DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 — Redazione 670.493
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem. 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli: L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4553 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lavoratori abbonatevi a l'UNITA'!
Sarete più forti nella difesa dei vostri diritti

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 318 | MERCOLEDI' 16 NOVEMBRE 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LE DUE CAMERE RIUNITE IN SEDUTA COMUNE A MONTECITORIO

Solo Bracci e Ambrosini eletti nelle prime votazioni per la Corte

Al primo scrutinio è stato eletto il candidato dc Ambrosini - Uno dei candidati delle sinistre, Bracci, eletto nella seconda votazione con 477 voti - Chiara collusione d.c.-destre - Crisafulli ottiene 300 voti

Con due successive votazioni Camera e Senato, riunite in seduta comune, hanno ieri eletto due dei cinque giudici dell'Alta Corte Costituzionale la cui elezione è riservata al Parlamento. Alla prima votazione è risultato eletto il democristiano Gaspare Ambrosini, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Roma; alla seconda il compagno socialista Mario Bracci, ordinario di diritto amministrativo all'Università di Siena. Nessuno degli altri candidati ha ieri sera riportato la necessaria maggioranza (tre quinti dei votanti) a causa dell'ostinato e maccartista rifiuto dei dirigenti democristiani di concorrere a fare eleggere il candidato comunista, Vezio Crisafulli, e alla tendenza di una parte della D.C. a colludere con le destre estreme. Le votazioni, sospese ieri sera alle 22,15, riprendono oggi pomeriggio.

La seduta comune era stata fissata ieri per le 16. Ma allorchè Leone e Merzagora sono entrati nell'aula, questa già era molto affollata: le solite poltroncine rosse supplementari erano state aggiunte nell'emiciclo, dietro l'ultima fila di scranni, per dar modo ai senatori di prendere posto. Affollatissime le tribune dei giornalisti e gremite anche quelle del pubblico. Niente televisione — che aveva fatto la sua comparsa alla Camera per l'elezione del Presidente della Repubblica — ma ronzio di macchine da ripresa e crepitio di fotografie. In tanto affollamento spiccava il vuoto assoluto al banco del governo dove non siede nessun ministro nè alcun sottosegretario essendo praticamente la Camera, in questa circostanza, solo un seggio elettorale. Dietro il banco del governo, al posto delle urne, era stato preparato il solito cesto di panno verde, che accoglierà le schede dei parlamentari.

Sono le 16 in punto quando Merzagora e Leone seggono, uno accanto all'altro, al banco della presidenza. Sbrigati i consueti preliminari, LEONE, mentre i settori vuoti si riempiono rapidamente, ricorda che le tre precedenti votazioni (due il 31 ottobre 1953, una il 29 luglio 1954) hanno dato esito negativo. Anche questa volta, come per la terza votazione, la maggioranza necessaria per eleggere i cinque giudici sarà quella dei tre quinti dei votanti a differenza delle prime due votazioni nelle quali era necessaria una maggioranza dei tre quinti dell'Assemblea. Leone comunica anche che, dopo ciascun scrutinio saranno gradualmente proclamati eletti coloro che avranno riportato la maggioranza necessaria. Se votassero tutti i rappresentanti dei due rami del Parlamento (590 deputati e 244 senatori) il *quorum* necessario sarebbe di 501 voti.

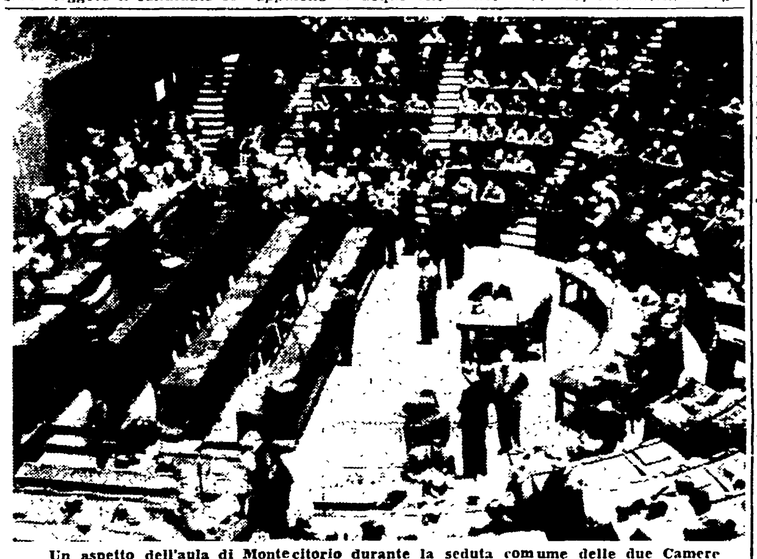
Sorteggiati i nomi di dodici parlamentari per scrutinare i voti (Minio, Restagno, Russo, Barbaro, Vaccaro e Imperiali per il Senato e Schiratti, Marzano, Pedini, Geraci, Montini e Grifone per la Camera), Leone dichiara aperta la votazione. Vengono chiamati, per ordine alfabetico, prima i senatori, poi i deputati. La «chiama» è eseguita da uno dei segretari del Senato, il compagno socialista Marzola. Nè Einaudi nè De Nicola rispondono; mentre De Nicola arriverà solo qualche minuto più tardi e voterà alla fine, insieme ai ritardatari, Einaudi non si presenta affatto, nè si farà vedere Don Sturzo (fautore, come noto, di una riforma antidemocratica della legge per l'elezione dei giudici di spettanza del Parlamento).

L'operazione di chiama dura cinquanta minuti. Alle 17 il presidente Leone sospende la seduta per tre quarti d'ora, per dar modo agli scrutatori di svolgere il loro lavoro. L'aula resta però affollata ed animata: gruppetti di deputati della maggioranza confabulano tra di loro, agitate appaiono le acque anche nel campo della estrema destra. Scelba, quasi a voler confermare palesemente il proprio orientamento, si reca a discutere con i deputati e senatori fascisti, ai loro banchi.

La sospensione si prolunga molto di più dei tre quarti d'ora stabiliti: è soltanto alle 18,40, infatti, che Leone e Merzagora riprendono posto alla presidenza. Nel silenzio generale il presidente Leone comunica il risultato della votazione: presenti 775; votanti 774; astenuti 1; maggioranza necessaria 465.

Hanno riportato voti: Ambrosini (D.C.) 522 (a questo punto, dato che il candidato d. c. ha riportato la maggioranza necessaria, il centro applaude); Cappi (D.C.) 420; Cassandro (P.L.I.) 398; Crisafulli (P.C.I.) 290; Bracci (P.S.I.) 245; Condorelli (P.N.M.) 78. Ci sono poi state una trentina di schede bianche o nulle. Leone dichiara eletto giudice della Corte costituzionale il professor Gaspare Ambrosini, docente di diritto costituzionale all'Università di Roma. Quindi propone che, prima di procedere alle altre votazioni, la seduta venga sospesa fino alle ore 20, evidentemente per dar modo ai vari gruppi parlamentari di consultarsi.

L'esito di questo primo voto viene molto commentato: esso ha smentito, infatti, le previsioni negative che la stampa e i gruppi di maggioranza avevano fino all'ultimo avanzato sulla possibilità di attuare uno dei più delicati organismi previsti dalla Costituzione. E' risultato infatti eletto, con una maggioranza abbastanza larga, uno dei sei candidati in lizza, e precisamente un democristiano la cui candidatura, sia detto per inciso, era stata in un primo tempo scartata dall'on. Fanfani e sostituita con quella del senatore Salomone, per poi essere riproposta ieri mattina dal gruppo senatoriale democristiano in evidente polemica col segretario della D.C. L'elezione dell'on. Ambrosini è stata resa possibile dai voti dei socialisti, i quali hanno dato il loro appoggio al candidato democristiano — come chiariva successivamente il compagno Nenni — «prima di tutto per mettere in attuazione la nomina dei cinque giudici e dimostrare che la cosa è perfettamente possibile se interviene un accordo; e in secondo luogo, per bloccare l'iniziativa di modificare il *quorum* per la elezione previsto dalla vigente legge, attraverso la proposta di legge Sturzo». Gli altri candidati di maggioranza, Cappi e Cassandro, non hanno invece raggiunto la necessaria maggioranza sebbene per essi abbiano votato, oltre ai gruppi della coalizione governativa, anche i monarchici.


Un aspetto dell'aula di Montecitorio durante la seduta comune delle due Camere

Poco prima della ripresa, alle 20, il presidente Leone si è dovuto allontanare: era giunta notizia che il padre — da lungo tempo ammalato — si trovava in gravi condizioni a Napoli. Il presidente della Camera lasciava in tutta fretta Montecitorio per recarsi nella sua città natale. Era perciò il vice presidente anziano on. Targetti a sostituire il presidente dell'Assemblea. Ancora una volta si procedeva alla «chiama» e, ancora una volta, senatori e deputati deponevano la loro scheda nell'urna. L'operazione

(Continua in 6. pag. 9 col.)

Una dichiarazione di Togliatti

Dopo le votazioni il compagno Togliatti ha dichiarato:

«Le votazioni hanno preso, sin dall'inizio, un corso inatteso e questo spiega l'incertezza che vi è stata in qualche voto. Noi, ad ogni modo, siamo lieti che ci si sia avviati verso un esito positivo e che sia stato eletto il compagno socialista Bracci, che era uno dei candidati della sinistra.

«Attendiamo i successivi voti per un definitivo giudizio. La nostra posizione rimane quella precedente. Nella Corte devono essere presenti tutte le grandi correnti di opinione politica e sociale del Paese. Questa è condizione essenziale per la sua autorità. Escludere dalla Corte, in particolare, la rappresentanza di una corrente come la nostra, di sei milioni di elettori, e che si colloca in prima linea fra gli autori sia della Repubblica che della Costituzione, sarebbe un colpo che seriamente minerebbe questa autorità, perchè installerebbe la discriminazione, cioè una pratica contraria alla Costituzione, proprio nell'organismo chiamato ad essere custode dei principi costituzionali».

I primi commenti

Una dichiarazione di Nenni — Secca replica dell'«Avanti!» a una maccartista affermazione di Fanfani, favorevole alle destre

Al termine della seduta, oltre alla dichiarazione del compagno Togliatti riportata in altra parte del giornale, il senso del voto veniva commentato dal compagno Nenni, con la seguente dichiarazione: «*La elezione del compagno Bracci è il completamento logico della elezione di Ambrosini, ed io ritengo che domani si possa trovare un accordo per eleggere gli altri tre giudici, compreso naturalmente il candidato presentato dai compagni comunisti*».

Negli ambienti della destra monarchica e fascista, la confluenza dei voti democristiani sul candidato della destra, veniva accolta con evidente soddisfazione. Sia Covelli che Roberti non nascondevano ai giornalisti la palese soddisfazione per questa nuova «prova di fiducia» data alla destra dalla direzione democristiana, che aveva abbondantemente indirizzato i voti dei gruppi in direzione del monarchico Condorelli. Che questo, del resto, fosse stato il senso politico del voto di una larga parte della DC, è stato confermato da Fanfani, il quale in una sua secca dichiarazione ha confermato la esistenza del preciso intento democristiano di favorire il candidato di destra, puntando sulla discriminazione contro le sinistre, ai danni del secondo candidato dell'Opposizione popolare, il compagno Vezio Crisafulli. Fanfani, infatti, ha detto: «*Dalla votazione di oggi emerge chiara l'indicazione: la DC non vota il candidato comunista*».

La posizione discriminatoria di Fanfani, nella serata, veniva smascherata dall'*Avanti*, del quale veniva reso noto un commento che sarà pubblicato oggi.

«*I voti socialisti* — dice il commento dell'*Avanti* — *sono disponibili per l'elezione dell'on. Cappi, del prof. Cassandro e del prof Crisafulli, per la quale noi facciamo non una questione di Partito, in senso stretto, ma una questione di rispetto delle regole della democrazia. Il proposito da taluni enunciato di porre il veto alla elezione del candidato comunista è, dal punto di vista democratico, una mostruosità. I comunisti sono nel Parlamento in rappresentanza di sei milioni di elettori: sono il secondo partito del Parlamento: l'idea di escluderli da una elezione, che ha nei senatori e deputati il proprio corpo elettorale, può venire in mente soltanto a chi si ponga fuori e contro la democrazia parlamentare. Si può, tutt'al più, ammettere che vi siano dei democristiani, pochi o molti, che non intendono dare il loro voto al candidato comunista. Nessuno vuol forzare la loro opinione. Chiediamo soltanto che non si renda impossibile oggi l'elezione degli altri tre giudici. La prassi parlamentare offre a questo fine molteplici mezzi, tutti perfettamente onorevoli*». Dopo essersi rallegrato per la elezione avvenuta di due dei cinque candidati, l'*Avanti* nota che «*per il compagno Bracci hanno votato 177 deputati del centro. Se questi parlamentari sono, come noi siamo, risoluti a dare vita alla Corte costituzionale, stasera gli altri tre giudici saranno nominati e il Parlamento avrà fatto il suo dovere. Sia chiaro, però* — conclude l'*Avanti* — *che noi non ci presteremo a operazioni che tendano a spostare la elezione dei giudici dai termini in cui, fin dal primo momento, fu posta: tre giudici alla maggioranza del centro, due alla sinistra*».

IN DIFESA DEI DIRITTI DEL SINDACATO

Milioni di lavoratori scioperano in Argentina

Percentuali del cento per cento a Buenos Aires, Avellaneda e Rosario — Truppe e carri armati attorno alle fabbriche

BUENOS AIRES — Il governo argentino ha mobilitato le forze armate per spezzare lo sciopero generale. Nella foto: soldati utilizzati come scaricatori, mentre altri militari sorvegliano la situazione (Telefoto)

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUENOS AIRES, 15. — *Fra governo e lavoratori in Argentina si è giunti ai ferri corti. Esaurite le scaramucce verbali, si è passati alle azioni di forza, ed ogni parte in causa usa le armi di cui dispone. Da una parte il governo minaccia arresti, rappresaglie ed azioni violente; dall'altra, i lavoratori usano l'unica, ma forse la più potente arma di cui dispongono: lo sciopero.*

Se attuata su scala nazionale, l'astensione dal lavoro di sei milioni di lavoratori — tanti sono gli iscritti alla Confederazione generale del lavoro (C.G.T.) — la vita della nazione può essere paralizzata e l'economia argentina subire un duro colpo.

In questo batti e ribatti non è semplice una valutazione serena dei fatti e delle cause che hanno portato il nuovo governo e la direzione della CGT ad un dissidio aperto.

Lo sciopero di oggi, i cui termini non sono stati definiti, è che ha visto la quasi totalità delle maestranze di tutti gli stabilimenti assentarsi dal lavoro, non è che l'ultimo atto di un conflitto in cui il popolo della Repubblica sud-americana si dibatte da quando, il 17 settembre scorso, il dittatore Peron venne deposto.

I vasti ed importanti impianti per la lavorazione in scatola delle carni bovine, i complessi industriali metallurgici e siderurgici e le grosse fabbriche di gomma sono rimasti oggi paralizzati dallo sciopero. E' la risposta dei lavoratori al tentativo del governo provvisorio di estromettere dalla direzione della Confederazione del lavoro diversi dirigenti sindacali sotto l'accusa di «peronismo».

Per la proclamazione dello sciopero gigantesco la CGT non aveva a sua disposizione nè una stazione radio, nè un giornale, essendo i suoi organi di stampa sotto controllo governativo. Ha ripiegato allora sulle riunioni di sezione, sulla propaganda spicciola, sull'attivismo di fabbrica e sulla distribuzione di manifestini. Insomma, si è trattato di mezzi di comunicazione di ripiego, che tuttavia hanno dato i loro frutti.

In molte importanti fabbriche l'astensione dal lavoro è stata del 100 per cento. In alcuni casi si sono allontanate dal loro posto anche le guardie di custodia notturna e le guardie giurate, tanto che la polizia ha distaccato picchetti di agenti per presidiare le fabbriche incustodite.

Lo sciopero doveva avere inizio alla mezzanotte di oggi e l'eco dei dodici rintocchi si era appena spenta che i turni notturni nelle acciaierie e nelle altre fabbriche a ciclo lavorativo continuato davano il cambio a poche decine di operai frettolosi, i quali praticamente hanno fatto solo atto di presenza non essendo in grado da soli di tenere in funzione gli immensi e complessi impianti.

Le misure adottate dal governo per fronteggiare questo attacco che potrebbe sommergerlo sono state imponenti: autocarri carichi di truppe in assetto di guerra, autoblindo, carri armati, pattuglioni, cordoni di soldati, posti di blocco e tutte le forze di polizia mobilitate. L'impegno messo dai dirigenti dei sindacati e dal governo in questa prova di forza è tremendo. La posta in palio è forse una delle più alte.

I lavoratori temono che i nuovi governanti abbattano, sotto l'etichetta della «lotta contro il peronismo», anche le conquiste ed i diritti che sotto Peron la classe lavoratrice era riuscita ad ottenere.

Ecco perchè si sono opposti all'intervento del governo nelle questioni interne sindacali e hanno manifestato contro gli arresti e le minacce di arresti nei confronti dei propri rappresentanti sindacali.

Lo sciopero di oggi era nell'aria. Alle minacce del governo, la Confederazione del lavoro aveva risposto con la minaccia di chiamare allo sciopero tutte le categorie lavorative della nazione, in una manifestazione di massa senza precedenti. Il governo aveva diffidato i lavoratori da ogni azione del genere ma la risposta dei milioni di persone non si è fatta attendere.

In ambienti molto vicini alla presidenza della Repubblica, si afferma questa sera che lo sciopero è fallito fuori dei centri industriali di La Plata, Rosario e nel sobborgo industriale Avellaneda, di Buenos Aires. Per tutto la giornata la radio governativa

HA INIZIO UNA GRANDE LOTTA UNITARIA IN DIFESA DELLA COMMISSIONE INTERNA

Domani sciopero di 24 ore alla Pirelli proclamato dalla CGIL, CISL e UIL

Il grande monopolio tenta di eludere le rivendicazioni dei 12 mila lavoratori, fra le quali l'indennità di mensa

MILANO, 15. — Dopodomani giovedì, i 12.000 lavoratori della Pirelli Bicocca sospenderanno il lavoro per 24 ore, dalle ore 6 fino alle 6 di venerdì mattino.

Alla decisione, che è stata presa da tutte e tre le organizzazioni sindacali, aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, si è giunti dopo che la direzione del monopolio della gomma ha dato un'ultima definitiva prova di voler render praticamente inoperante la Commissione Interna.

Lo scopo di tale tentativo è evidente: rinviare ulteriormente la soluzione dei gravi problemi che i lavoratori attendono da tempo: conteggio sull'indennità di mensa degli istituti contrattuali, e relativo pagamento degli arretrati per gli ultimi cinque anni per un totale di circa 33.500 lire per ogni lavoratore, taglio dei cottimi; ritmi di lavoro, adeguamento delle retribuzioni all'aumentato livello della produzione, ecc.

La rottura delle trattative è avvenuta in mattinata nella sede dell'Assolombarda. Le tre organizzazioni sindacali subito dopo l'incontro, hanno emesso un comunicato del seguente tenore: «Questa mattina, presso l'Assolombarda, si sono riuniti i rappresentanti dei lavoratori e dell'azienda Pirelli, per discutere il funzionamento della Commissione Interna alla Bicocca. L'atteggiamento degli industriali ha reso impossibile il proseguimento delle trattative, in quanto chiaramente orientate a sottrarre alla Commissione Interna tutte le prerogative e i diritti di cui, d'accordo con la Direzione, ha sempre fruito nel passato. Le organizzazioni sindacali si riuniranno separatamente nel pomeriggio per stabilire il proprio atteggiamento dopo la rottura delle trattative».

Come è noto, Pirelli aveva deciso subito dopo la elezione della nuova Commissione interna, che aveva visto la grande vittoria delle liste unitarie della CGIL, che tutti i suoi 15 membri rientrassero in produzione. Tale atteggiamento è stato praticamente confermato nella riunione di stamattina.

I tre sindacati come già detto, hanno deciso di rispondere a Pirelli con uno sciopero di 24 ore, da effettuarsi giovedì.

In un suo comunicato, la CdL ha invitato i lavoratori a partecipare compatti alla lotta, perchè alla Pirelli si continui ad avere una Commissione Interna funzionante tale da poter dirigere e condurre avanti la grande lotta da tempo iniziata per gli arretrati dell'indennità di mensa, e le altre rivendicazioni aziendali.

Il compagno Luciano Lama, segretario responsabile della Federazione Italiana Lavoratori Chimici (FILC), il quale aveva preso parte in mattinata alle trattative, ci ha dichiarato: «Lo sciopero di giovedì alla Pirelli, proclamato da tutte le organizzazioni sindacali, esprime fedelmente l'indignazione profonda dei lavoratori contro il tentativo padronale di impedire alla C.I. ogni possibilità di funzionamento.

«Tutti i lavoratori hanno anche compreso assai bene che Pirelli combatte la Commissione Interna perchè non vuole risolvere i problemi economici e sindacali sul tappeto: l'indennità di mensa, il taglio dei cottimi, ecc. Per questo giovedì la lotta sarà combattuta per difendere le prerogative della C. I., e per risolvere i problemi correnti, da troppo tempo posti senza pervenire a soluzione.

«Con questa loro azione, i lavoratori della Pirelli assolvono ad una funzione di avanguardia che favorirà il movimento rivendicativo della classe operaia, sempre più insofferente per le intollerabili condizioni economiche. Lo sciopero della Pirelli, inoltre, si inserirà nella battaglia generale che i lavoratori stanno conducendo contro le rappresaglie, le intimidazioni e le violazioni della libertà.

«Saluto la decisione unitaria della CISL e della UIL di effettuare con noi lo sciopero. Formulo l'auspicio — ha concluso Lama — che la lotta, così come comincia, si sviluppi in modo unitario. In tali condizioni essa sarà più facile, meno costosa per i lavoratori, e certamente vittoriosa».

Il governo italiano si impegna a rispettare la neutralità dell'Austria

Il servizio informazioni della presidenza del consiglio dei ministri ha comunicato ieri:

«Il ministro degli affari esteri on. Martino ha informato il Consiglio dei ministri che l'ambasciatore d'Austria gli ha ieri ufficialmente comunicato la dichiarazione di neutralità dell'Austria, approvata con legge costituzionale. Il Consiglio dei ministri, prendendo atto di tale dichiarazione, ha deliberato di riconoscere e di rispettare la neutralità dell'Austria».

IMPORTANTI ACCORDI FIRMATI IERI TRA GERHARDSEN E BULGANIN

L'atlantica Norvegia non ospiterà basi di guerra dirette contro l'URSS

Azione comune dei due governi per la distensione internazionale — Un nuovo trattato commerciale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 15. — In un documento firmato oggi a Mosca da Bulganin e dal primo ministro Gerhardsen la Norvegia ha preso formale impegno di non concedere mai basi militari sul suo territorio ad una potenza straniera, se non per il caso che il paese sia vittima di una minaccia d'aggressione diretta. Nella stessa occasione, i rappresentanti dei due paesi hanno concluso e siglato due protocolli commerciali che prevedono un importante aumento dei loro traffici.

Sebbene la posizione della Norvegia contraria alla creazione di basi militari straniere entro i suoi confini fosse già nota da tempo, la dichiarazione odierna ha una portata considerevole. E' la prima volta che un paese «atlantico» proclama solennemente questa sua politica e la tramuta in un atto diplomatico a cui partecipa anche l'URSS.

Il testo su cui Bulganin e Gerhardsen hanno tracciato la loro firma al Cremlino dice esattamente: «Dietro richiesta della parte sovietica, il primo ministro ha dato assicurazione che il governo norvegese non collaborerà ad una politica la quale abbia scopi aggressivi, e non concederà basi militari sul territorio della Norvegia a forze armate straniere sinchè il Paese non sarà sottoposto ad un aggressione o minaccia di aggressione».

Nello stesso documento, i due statisti hanno espresso la comune volontà di lavorare per la distensione e per la collaborazione fra i popoli. Essi hanno pure constatato il loro accordo su «una serie di questioni esaminate dagli organi dell'ONU», e si sono dichiarati infine convinti che le conversazioni di Mosca favoriranno la comprensione fra i due governi e quindi lo sviluppo di amichevoli rapporti di buon vicinato.

Altre significative spiegazioni sono state date dallo stesso Gerhardsen, durante una conferenza-stampa. Egli si è detto molto soddisfatto dell'accordo concluso, ed ha aggiunto che esso non è affatto contrario ai principi della NATO, con ciò mettendo implicitamente in risalto che si può aderire al Patto atlantico senza per questo mettere il proprio territorio alla mercè dell'esercito americano. Secondo Gerhardsen, anche gli altri paesi dell'alleanza occidentale dovrebbero essere contenti dell'accordo. «Se non lo fossero, significherebbe che non comprendono la importanza di quanto è avvenuto».

Il primo ministro norvegese ha pure dichiarato di sperare che col progredire della distensione, tutte le basi militari vengano liquidate e, alla domanda se ritenesse necessario un accordo sulla riduzione degli armamenti, ha risposto essere sua opinione «che se si vuole andare verso la pace occorre realizzare un piano graduale di disarmo mondiale».

La formula sulle basi adottata nel comunicato odierno — ha sottolineato il primo ministro — è identica a quella che governo e parlamento norvegese adottarono nel 1949: oggi, tuttavia, la Norvegia è stata contenta di ribadirla per dare all'URSS le assicurazioni che essa chiedeva. Si può aggiungere che si tratta di una formula particolarmente significativa poichè, escludendo l'eventualità di una concessione di basi militari, scinde anche la responsabilità del paese scandinavo da eventuali azioni offensive del blocco atlantico.

Il contenuto degli accordi commerciali, per il momento, non è stato reso pubblico. Essi consistono di due protocolli: il primo che prevede scambi per il triennio '56-'58, e di per se stesso un notevole progresso rispetto al passato, poichè sinora i traffici tra i due paesi erano stati regolati soltanto su basi annuali. Il suo valore è completato dal secondo protocollo, valido per il '56 che da solo abbraccia quantitativi di merce superiori a quelle indicate dal primo documento.

GIUSEPPE BOFFA

Il Senato francese per l'uninominale

PARIGI, 15 — Il Consiglio della Repubblica francese ha approvato questa sera, con 231 voti contro 50, un progetto di legge che prevede l'adozione del sistema elettorale del collegio uninominale a due turni. Esso ha così respinto il sistema proporzionale, votato invece dalla Camera bassa.

Il progetto senatoriale tornerà ora nuovamente all'Assemblea nazionale.

IL DITO NELL'OCCHIO

Dialogo sui nonni

«Sono fascista!», *ha esclamato, secondo il Secolo, Franz Turchi ricevendo i «sociali della Marsica» che gli hanno fatto visita.* Ed «il suo dire umano e non di rado commosso è stato interrotto frase per frase da acclamazioni così spontanee e talvolta irruenti, da dare al discorso il tono di un simpatico dialogo». *Ecco, per la cronaca, il volo iniziale del dire umano e commosso di Franz Turchi ai «sociali» marsicani:* «Voglio manifestarvi quanto mi è cara la vostra visita rievocando che la vostra terra diede i natali a mio nonno: il professor Marino Turchi, che fu fondatore della cattedra di igiene; egli nacque a Gessopalena».

Una interminabile ovazione deve aver salutato il ricordo di nonno suo. Solo qualcuno ha trovato un po' sgradevole e poco fascista quella faccenda della igiene. Ma per fortuna ci sono i nipoti, a riscattare le colpe dei nonni.

Da Leopardi a Giannini

Apprendiamo dal Tempo *che il Papa ha ricevuto un gruppo di artisti. Dopo avere ascoltato la dizione di una poesia di Leopardi ha notato che quel poeta* «non aveva luce nella anima».

Sempre dal Tempo *apprendiamo che l'indirizzo di saluto al Papa è stato detto, in questa occasione, da Guglielmo Giannini, il noto fondatore dell'uccù. Negli ambienti artistici si è veramente ansiosi di sapere che giudizio si dà, in Vaticano, della luce che anima questo espressivo artista moderno.*

Il fesso del giorno

«Finalmente Molotov lo ha ammesso a Ginevra: l'URSS ha paura dello scambio di idee». *Da un titolo del* Popolo.

ASMODEO